

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Luglio 2026

Notizie dai progetti:

- Palestina
- Colombia
- Siria-Libano
- Cile
- Emergenza confini: Grecia
- Ucraina (in Podcast)

Altre notizie e Comunicazioni:

- Istituzione del Dipartimento della difesa civile, non armata e nonviolenta: puoi firmare fino al 16 settembre
- L'articolo... Extra

Sostieni la Pace:

- Con una donazione singola o continuativa
- Partendo come volontario/a

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA – ISRAELE

Situazione attuale e Attività volontari/e

Il mese di luglio è stato caratterizzato da un'escalation di violenza da parte dei coloni nella regione del Masafer Yatta, rendendo sempre più esplicito il progetto di pulizia etnica dell'intera area. In particolare, le aree denominate 'Qawawis-Comet' e Khallet al Hummus, vicino alle quali sono sorti i nuovi avamposti illegali, sono state quotidianamente minacciate e aggredite dai coloni, che tentano di danneggiare le proprietà palestinesi, dagli ulivi ai cavi elettrici. Continuano inoltre le pressioni giornaliere da parte dei coloni pastori, che disturbano con le loro greggi i villaggi di Qawawis, Kharaba, Gwein, Shab-el-Butum e Haribet-al-Nabi.

Ci sono stati anche numerosi episodi di furto e avvelenamento delle greggi palestinesi: il 16 luglio nel villaggio di Imneizil un colono scortato dall'esercito ha rubato 200 pecore da un pastore del villaggio, mentre il 18 luglio a Wadi Rakhim, alcuni coloni hanno cercato di rubare un gregge.

Il furto è stato sventato grazie alla resistenza di tutta la comunità del villaggio, che ha anche spinto l'esercito israeliano a intervenire. Tuttavia, come rappresaglia i coloni hanno avvelenato 6 pecore, poi morte. In seguito al furto a Imneiziel la comunità di pastori del Masafer Yatta ha organizzato una colletta in cui ogni famiglia ha donato, o è in procinto di donare, una o due pecore alla famiglia derubata, in modo da poter ricomporre il gregge, unica loro fonte di reddito.

L'escalation di violenza è culminata nella notte tra il 18 e 19 luglio, quando decine di [coloni mascherati e armati provenienti dall'avamposto di Havat Ma'on](#) hanno scatenato un pogrom nel villaggio di Tuwani, dove è presente anche Operazione Colomba. I coloni, armati, hanno [lanciato un attacco incendiario](#) contro la moschea del villaggio, due abitazioni e un'automobile, vandalizzando molti edifici con scritte e graffiti inneggianti alla violenza.

Anche le volontarie e i volontari sono stati impegnati nello spegnimento dell'incendio e nel documentare ciò che stava accadendo.

Fortunatamente non ci sono state vittime, ma una donna incinta ha tragicamente perso il bambino a causa del trauma.

Sabato 25 luglio a Khallet al Hummus, vicino a Susya, coloni armati hanno aggredito la popolazione locale, sparando contro le abitazioni. Sono sopraggiunti molti mezzi dell'esercito e della polizia, mentre due elicotteri sorvolavano continuamente l'area, e due uomini palestinesi, padre e figlio, sono stati arrestati e tuttora detenuti.

Poi è stato il turno del villaggio di Qawawis, dove una cinquantina di coloni mascherati e armati si è radunata all'ingresso del villaggio. All'arrivo dell'esercito e della polizia i coloni non hanno indietreggiato, e anzi, le forze di occupazione, complici nelle aggressioni, hanno identificato gli attivisti presenti e arrestato 5 palestinesi, di cui uno minorenne, rilasciati il giorno successivo dietro pagamento di una cauzione.

Per quanto riguarda invece gli atti di intimidazione da parte di forze di polizia e militari, martedì 28 luglio a Umm Al Kheir si è svolta [la commemorazione per il primo anniversario dell'uccisione di Awda Hathleen](#), insegnante e attivista ucciso dal colono Yinon Levi (mai processato e attualmente in libertà). Durante la cerimonia sono arrivati sul posto esercito, polizia e border police, che hanno provato a irrompere alla cerimonia, aggredendo alcuni partecipanti. [Grazie alla determinazione degli attivisti palestinesi e di tutte le persone presenti](#) che volevano ricordare la memoria di Awda, la commemorazione è continuata, mentre le forze di occupazione stazionavano fuori dal cancello del centro comunitario.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Nel mese di luglio il Presidente Gustavo Petro, durante un suo viaggio in Italia, [ha incontrato il sacerdote Luigi Ciotti](#), fondatore e Presidente di Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie). L'incontro ha permesso di scambiare esperienze in materia di recupero dei beni della criminalità organizzata, di riforma agraria e di politiche di inclusione sociale. L'incontro rientrava nel programma ufficiale del Presidente che il 2 luglio lo ha visto riunirsi anche con [Papa Leone XIV](#): nel corso dei colloqui è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Colombia e la Santa Sede, caratterizzate da una collaborazione positiva e costante tra la Chiesa e lo Stato per la promozione della pace, della riconciliazione e dell'unità nazionale come si legge nel [comunicato](#) della Sala Stampa della Santa Sede.

Seguono purtroppo numerosi i combattimenti tra i vari gruppi armati illegali, in particolare in Antioquia, dove l'esercito e il Clan del Golfo (o EGC) si scontrano continuamente. La forza pubblica avrebbe [affermato](#) a riguardo che ogni 20 ore si sviluppa un attacco contro questa struttura armata illegale.

Sono numerose le preoccupazioni ed i timori per le dichiarazioni del nuovo Presidente De La Espriella (che si insedierà il 7 agosto) sui progetti del nuovo governo nei quali sarebbero previsti cambi sostanziali in termini di Diritti e sicurezza. Durante il quarto incontro Internazionale della Chiesa dei Poveri svoltosi dal [29 giugno al 3 luglio a Buenaventura](#), alcuni rappresentanti hanno avvertito sulla possibile crisi nella continuazione della costruzione della pace nel Paese. L'evento, al quale hanno partecipato sacerdoti, persone religiose e laiche provenienti da numerosi Paesi dell'America Latina, dagli Stati Uniti e dalla Spagna, è stato presieduto, tra gli altri, da padre Javier Giraldo, noto sacerdote impegnato a favore dei Diritti Umani e della pace, il quale ha esortato ad affrontare la paura e a non abbandonare le comunità che subiscono la violenza.

Luglio è stato per la Comunità di Pace un mese decisamente pieno di momenti importanti per la memoria, le riflessioni e la condivisione di strategie nonviolente e scambi di saperi ancestrali sulla vita contadina. [L'8 luglio, a distanza di 26 anni](#), la Comunità di Pace si è ritrovata intorno al monumento della memoria che ricorda le sei vittime barbaramente assassinate dai paramilitari appoggiati dall'esercito della Brigata XVII, nel villaggio de La

Union: sei persone innocenti scelte tra la popolazione del villaggio della Comunità di Pace che volevano solo vivere del proprio lavoro, esercitare il proprio Diritto alla vita e alla terra. Tra loro Rigoberto Guzman di cui rimangono impresse le sue ultime parole, prima di essere fucilato, in risposta all'ordine imposto dai paramilitari di mettersi in ginocchio: “*Se mi ucciderete, mi ucciderete in piedi*”. Mai piegati all'ingiustizia, mai inginocchiati di fronte alla violenza questa è la cornice morale della Comunità di Pace.

A fine mese, dopo alcuni accompagnamenti protettivi di Operazione Colomba ai membri della Comunità di Pace che si sono diretti sui terreni per la preparazione e successiva la semina del mais e del riso, si è svolta a *San Josecito de la Dignidad*, il principale centro abitato della Comunità di Pace, [*l'Universidad Campesina*](#), uno spazio di saperi e di resistenza condiviso con altre comunità contadine, indigene, afrodiscendenti e organizzazioni sociali colombiane. L'idea dell'*Universidad Campesina* era nata nel 2004 di fronte ad una situazione di grande sfollamento a causa del conflitto armato. Per tale ragione la Comunità di Pace cominciò a riunire le diverse realtà di lotta e resistenza del Paese per un confronto sulle strategie politiche, di nonviolenza e di autosufficienza alimentare che potessero aiutare e rafforzare ciascuna comunità nella propria quotidianità. Senza aule né docenti, tutto ruota attorno ai saperi che ciascuna comunità o persona porta con sé: tradizioni comunitarie, differenti culture che, all'interno di questo spazio, sono valorizzate e riconosciute come caratteristiche di un popolo che lotta e la cui vita si intreccia con le tradizioni della terra, del saperla curare e lavorare, della medicina tradizionale, della produzione organica, dell'educazione alternativa. Tre giorni intensi di lavori anche manuali come la produzione del *miel de caña*, lo scambio di semi, la pasticceria e, dall'altra parte, la formazione e la conoscenza del concetto di Diritto, la legislazione che regola il tema agrario, le problematiche legate all'estrazione mineraria, le strategie di auto protezione e resistenza nel territorio. La Comunità ha ricevuto un importante riconoscimento da parte dell'*Agencia Nacional de Tierra (ANT)* e da *Parques Nacionales* con la [consegna di Titoli di Proprietà e di risoluzioni di Riserva Naturale della Società Civile](#) a favore della Comunità di Pace alla presenza di una delegazione diplomatica di ambasciate e di organizzazioni nazionali, internazionali, comunità contadine e indigene.

Ringraziamo Benedetta che è rientrata in Italia dopo aver condiviso il suo tempo con la Comunità di Pace sempre con disponibilità e allegria.

[Ritorna all'Indice]

SIRIA-LIBANO

Situazione attuale e Attività volontari/e

È stato un mese molto sentito sul campo perché la presenza di Operazione Colomba, dopo 13 anni al fianco dei Siriani, dapprima rifugiati in Libano e successivamente in Siria, a fine mese è stata sospesa.

Durante il mese di luglio, le attività e gli incontri con le persone frequentate quotidianamente si sono dunque svolte all'insegna dei saluti, dei ricordi condivisi e dei momenti di festa, per celebrare il percorso fatto insieme.

Anche il percorso di *capacity building*, durato otto "moduli", che ha esplorato le competenze della progettazione e tematiche come la risoluzione di conflitti, l'*hate speech* e il dialogo comunitario (coinvolgendo una trentina di ragazzi e ragazze di cinque villaggi della zona rurale di Qusayr, con diverso background migratorio e confessionale), si è concluso con un momento di restituzione e di festa.

"Credevo di essere sola nel volermi dar da fare, ma ora ho scoperto che siamo in tanti a volerci attivare per le nostre comunità".

Nonostante gli interrogativi e le incognite sul da farsi dopo questo percorso, questa forse è la frase che meglio racconta il significato profondo e il buon esito che ha avuto far incontrare e far stare insieme i giovani di questi posti.

Il gruppo di donne dello yoga ha scelto di dedicarsi una giornata sul fiume Oronte per salutare le volontarie. In questa occasione, il gruppo ha allargato l'invito a tutte le donne che sono state accanto alla nostra presenza in modo da creare quello che ci riesce meglio, cioè far incontrare le persone, fare comunità proprio con coloro che la costituiscono.

I momenti dedicati alla pratica della lingua inglese hanno avuto come appuntamento conclusivo un incontro in cui ci siamo raccontati esperienze di quotidianità che hanno portato con sé anche idee e ambizioni per il futuro.

Nel frattempo, attorno a noi, continua la lenta e delicata ricostruzione della società e delle strutture, lasciando le persone sempre in bilico tra timori e speranze, in una situazione che dà l'idea di essere in costante evoluzione.

In questo contesto abbiamo accompagnato diverse famiglie che stanno affrontando le fatiche del rientro, in una terra dove è tutto da ricostruire. Siamo stati al loro fianco durante la ricostruzione della casa per riuscire ad avere un tetto prima che arrivi l'inverno.

Siamo anche stati testimoni di famiglie che finalmente si ricompongono: dopo

tanti anni si ritrova chi non ha mai lasciato il Paese e chi ha vissuto in diaspora in Europa o in Libano. Sono queste le circostanze in cui gli affetti possono finalmente lasciarsi andare ad abbracci, emozioni e lacrime cariche di gioia e di consapevolezza, perché c'è tanto da rielaborare, pensando in primo luogo a coloro che non si potranno abbracciare fino a quando non si sarà compreso nel profondo chi si è diventati dopo 15 anni di guerra, ognuno con il proprio vissuto.

Infine anche noi abbiamo vissuto il nostro momento di “celebrazione”, di una presenza che parte da lontano, invitando tutte le persone che abbiamo conosciuto in questo tempo, per un saluto. Qualche giorno prima della partenza, la casa delle “Colombe” di Qusayr si è gremita di chi ci ha accompagnato... da Homs fino all'ultimo villaggio prima del confine libanese: sunniti, cristiani, alawiti, chi è potuto è venuto a salutarci.

Vecchie conoscenze dei “giorni del Libano” che abbiamo ritrovato in Siria e che magari hanno parenti arrivati in Italia, seduti accanto a chi abbiamo conosciuto qui solo qualche mese fa.

Un modo per dire che chiunque abbiamo incontrato lungo il nostro cammino ha fatto parte dello stesso viaggio.

Operazione Colomba in Siria, al momento, chiude la presenza sul campo, fiduciosa che questo viaggio darà frutto con i siriani conosciuti che lo porteranno avanti con le loro vite.

[Ritorna all'Indice]

CILE

Situazione attuale e Attività volontari/e

Prosegue uno scenario di conflitto e preoccupazione crescente per i Diritti Umani del popolo Mapuche, caratterizzato da procedimenti giudiziari, operazioni di polizia e militari, condizioni carcerarie critiche e accuse di discriminazione.

L'equipe di Operazione Colomba ha fornito supporto alle comunità durante i processi giudiziari, sia in presenza che online. Una parte significativa del lavoro è stata dedicata all'integrazione di questo supporto con attività più strutturate e formali, volte a rafforzare l'osservazione e il monitoraggio delle situazioni relative alla tutela dei Diritti Umani.

Il 10 luglio il tribunale di Temuco [ha assolto](#) il lonko Guillermo Ñirripil, della comunità di Cheuquepan, dalle accuse di rapina a mano armata ed estorsione, per le quali l'[accusa](#) aveva chiesto una condanna a 22 anni. Il tribunale non ha riscontrato elementi sufficienti per accogliere tali accuse e ha stabilito unicamente che l'imputato era stato riconosciuto colpevole di minacce. L'equipe è stata presente ad alcune udienze, su richiesta della famiglia di Lonko.

Il 14 luglio è iniziato il processo relativo al [caso Grollmus](#) che coinvolge 19 Mapuche attualmente detenuti, tre dei quali erano minorenni all'epoca dei fatti. Secondo i querelanti sono responsabili dell'incendio appiccato al mulino [Grollmus](#) e del grave ferimento di tre persone.

Per il [caso Lautaro](#), il tribunale ha stabilito pene comprese tra i 14 e i 16 anni per i cinque membri della comunità accusati. Gli imputati avevano appena terminato quattro anni di detenzione preventiva.

Il 16 luglio, un Mapuche, Carlos Cancino Tapia, è stato arrestato con l'accusa di omicidio dell'agente di polizia Nain, avvenuto nel 2020. Il caso, sin dal suo esordio, ha assunto grande rilevanza a livello nazionale e ha portato alla creazione della [legge Nain-Retamal](#), che inasprisce le pene in caso di aggressione a un agente di polizia e aumenta la tutela legale concessa agli agenti che fanno uso della forza per legittima difesa durante un'operazione. Una legge che dalla sua promulgazione è stata molto criticata a livello [nazionale](#) e [internazionale](#).

Durante l'arresto è scoppiato uno scontro a fuoco che inizialmente ha provocato il ferimento di due agenti di polizia e, nei giorni successivi, la morte

di uno di loro, Cosme Barquero. L'uomo arrestato, che ha aperto il fuoco sulle forze dell'ordine, sarebbe stato visto [entrare illeso](#) nell'auto della polizia e poi uscirne con evidenti segni di percosse e ferite da arma da fuoco, tanto da richiedere il ricovero in ospedale. Nei giorni successivi si sono svolte diverse [manifestazioni](#) davanti all'ospedale a sostegno del detenuto. Il governo Kast [ha condannato](#) la violenza contro la polizia e ha annunciato l'intenzione di perseguire coloro che avrebbero aiutato il detenuto durante la sua latitanza. In Cile sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale per la scomparsa tragica del carabineros Cosme Barquero.

Numerose sono state anche le polemiche rivolte all'INDH dopo che alcuni funzionari si sono recati all'ospedale per accertarsi delle condizioni del detenuto e del carabineros ferito. Dall'estrema destra sono arrivate richieste di chiusura e revisione dei compiti di INDH a cui il [direttore nazionale](#) ha risposto in un'intervista pubblica.

Probabilmente in relazione a questi eventi, il 21 luglio Luis Tranamil e Francisco Painevilo, entrambi condannati nel caso Nain, sono stati improvvisamente [trasferiti](#) al carcere di Temuco al Centro di Correzione di Biobío a Concepción e al carcere di Puerto Montt. Durante la giornata, le autorità carcerarie hanno tenuto nascoste le informazioni alle loro famiglie e comunità e hanno impedito al loro [avvocato di entrare](#) in prigione.

Venerdì 24 luglio, due membri di spicco della comunità di Koyam Mapu (vicino a Curacautín) sono stati arrestati durante un'[azione di polizia](#). Secondo la comunità, l'operazione è stata condotta da un nutrito contingente di polizia e militari e ha provocato anche la distruzione di alcune abitazioni.

Il 29 luglio, la Corte di Garanzia di Rio Bueno ha condannato Radio Bio Bio per [discriminazione](#) nei confronti del Machy (autorità spirituale Mapuche) Millaray Huichalaf. La sentenza riconosce che le pubblicazioni di BioBio costituivano un atto di discriminazione arbitraria e stabilisce un importante precedente per la tutela dei Diritti dei popoli indigeni. Ribadisce che la libertà di espressione e la pratica del giornalismo devono essere esercitate nel pieno rispetto della dignità degli individui, dei popoli indigeni, delle loro autorità tradizionali e della loro spiritualità, senza riprodurre pregiudizi, stereotipi o espressioni discriminatorie.

Il 30 luglio, il Tribunale di Valdivia [ha condannato](#) due persone, detenute dal 30 ottobre 2025, per il loro coinvolgimento nelle proteste legate al caso di Julia Chuñil. Secondo la Procura Metropolitana del Sud, durante una delle manifestazioni sono stati esposti striscioni e cartelli contenenti minacce rivolte a Jaime Calfil, il Pubblico Ministero incaricato del caso. Questo episodio ha

portato all'apertura di un'indagine nei confronti di Oriana Segovia e Victor Ortega, i quali, a seguito di un processo, sono stati condannati rispettivamente a sette e sei anni di reclusione per minacce e violazione della legge sul controllo delle armi da fuoco.

[Ritorna all'Indice]

EMERGENZA CONFINI: GRECIA

Situazione attuale e Attività volontari/e

Secondo il [rapporto](#) di Refugee Support Aegean (RSA) e le stesse [ammissioni](#) del Ministero per la migrazione e l'asilo, Creta è diventata la principale porta di accesso in Grecia con il 70% degli arrivi. Sull'isola [le condizioni sono pessime](#) e non risulta sia stato attuato alcun tentativo di implementare l'accoglienza.

Lo stesso rapporto cita dati della Guardia costiera ellenica, nei quali emerge che la maggior parte delle *persone in movimento* proviene dal Bangladesh, dal Sudan e dall'Egitto e tra loro è presente un consistente numero di minori. RSA riporta anche la testimonianza della Croce Rossa, che ha documentato segni di percosse, ustioni, ipotermie e disidratazione tra le persone giunte a Creta. Sul fronte interno aumentano i livelli di xenofobia a Creta e nelle altre isole interessate dagli arrivi, con il conseguente trasferimento delle persone nella Grecia continentale. Ad Atene la situazione non è diversa: da maggio il Governo ha approvato decreti volti a limitare i finanziamenti e la capacità di azione delle ONG.

Di recente è emerso come alcuni avvocati greci stiano [rifiutando](#) un nuovo schema ministeriale che offre loro un bonus di 250€ per ogni richiedente asilo convinto a tornare volontariamente nel proprio Paese, dopo averlo informato in sessioni collettive delle pene per soggiorno irregolare. Gli avvocati contrari denunciano un conflitto di interessi che snatura il loro ruolo, trasformandoli da garanti dei Diritti in "gestori dei rimpatri".

Nella prima parte del mese i volontari/e, oltre a mantenere i contatti con le persone conosciute a Lesbos e ora trasferitesi ad Atene, si sono occupati dell'emergenza delle persone senza fissa dimora in città. Dal confronto con altre organizzazioni e dal lavoro diretto sul campo, anche con uscite serali, il quadro ateniese risulta molto complesso. In strada ci sono soprattutto giovani uomini sudanesi che hanno lasciato i campi per la situazione insostenibile o nella speranza di trovare lavoro, con conseguente perdita del posto nel campo e blocco delle procedure di riconoscimento dello status. Ci sono anche persone, uomini soli ma anche famiglie e donne con bambini, che hanno ricevuto l'asilo e sono state costrette a lasciare i campi senza il tempo per trovare un alloggio o un lavoro.

Mancando una risposta governativa adeguata e sufficienti strutture di

accoglienza, le persone dormono in parchi e aree verdi dove spesso viene chiusa l'acqua e sgomberati materassi e giacigli. A ciò si aggiungono carenza di cibo e problemi igienici (pidocchi, scabbia).

I volontari/e hanno condiviso con le *persone in movimento* la fatica nel districarsi tra le procedure legali e amministrative per la regolarizzazione del proprio status in un sistema che risulta complesso e difficile da capire per chi parla un'altra lingua (non essendo sempre disponibile un interprete) e/o ha problemi di salute mentale. Le persone in strada si concentrano nei quartieri popolari, tra criticità come case chiuse e spaccio.

Mentre il resto di Atene viene gentrificato e pensato per i turisti, le fasce deboli della popolazione vengono costrette in questa zona della città, senza un aiuto ponte tra loro e le varie Associazioni, inasprendo episodi di razzismo da parte degli abitanti greci dei quartieri.

Sono continuate anche le visite ai campi di Ritsona, Oinofyta e Malakasa, dove le persone riportano condizioni di vita insostenibili per cibo e igiene. Si sono vissuti momenti di ascolto e condivisione attraverso il gioco, con adulti e bambini. A Ritsona i volontari/e hanno mantenuto i contatti con una famiglia già conosciuta, supportandola in diversi accompagnamenti, e hanno conosciuto un gruppo di giovani sudanesi, raccogliendo storie di fuga dalla guerra, passaggi dalla Libia e difficoltà con documenti e lavoro.

A Oinofyta e Malakasa è proseguito il supporto a donne e bambini di diverse comunità (sudanesi, eritree, afgane, curde), oltre che a giovani uomini per lo più sudanesi.

Il tema più forte del mese resta l'emergenza delle persone uscite dai campi che finiscono a dormire per strada: i volontari/e hanno partecipato ad un incontro con altre Associazioni per coordinare cibo e alloggi, fatto uscite serali nei parchi incontrando decine di giovani rimasti senza acqua dopo la chiusura delle fontane, e accompagnato diverse persone verso servizi medici, assistenza legale e orientamento al lavoro.

Non sono mancati momenti comunitari: cene e pranzi condivisi, partite a carte e domino davanti ai campi, giochi e momenti leggeri con i bambini.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

L'ARTICOLO... EXTRA

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel.: +39.0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]